

## NASCITA DI EVA

Eva si desta dal sonno e apre lentamente gli occhi. Vede in alto, qualcosa di azzurro, irraggiungibilmente lontano, che trapela tra qualcosa di verde. Ma la prima cosa che attira la sua attenzione è se stessa. Chi è lei, e che cosa significa la sua presenza in quel luogo? Non trova una risposta. Si accorge però che il luogo intorno a lei brulica di altri esseri. Vede volare un calabrone. Il bruno insetto si sposta ronzando di fiore in fiore. Si posa sui calici e ne succhia il polline. Eva lo guarda incuriosita:

“Com’è bello!”, pensa tra sé.

Lo osserva per alcuni istanti con attenzione. Quell’insetto è davvero una cosa straordinaria. La sua struttura è una sapiente combinazione di masse, forme, spazi e colori. La perfetta geometria del suo disegno è una festa per gli occhi e per la mente. Il suo ronzio è una musica che inonda l’anima.

“Vorrei che fosse mio”, pensa.

Il calabrone le vola intorno, come se volesse dare una risposta al suo desiderio, e le si posa sul palmo della mano aperta. Eva lo guarda da vicino. Le ali dell’insetto si sono richiuse. Il ronzio è cessato. Il bel corpo peloso la affascina con l’armonia delle sue proporzioni. Tutto l’insieme le pare un piccolo capolavoro d’ingegneria.

Lo accarezza delicatamente, quasi con tenerezza. I polpastrelli delle dita scorrono sul suo dorso delicato, sfiorandolo appena.

“Non voglio tenerti prigioniero”, gli dice poi. “Va’ dove vuoi. Conserva la tua libertà”.

Il calabrone riprende il volo. Rotea per un attimo intorno al capo di Eva, quasi per dimostrarle la sua riconoscenza. Poi il suo ronzio si perde lontano.

Eva rimane distesa e prova a pensare. Non sa ancora che cosa sia il pensiero, né a che cosa si possa pensare, ma pensa. Il suo cervello è una macchina nuova, complessa, mai usata, che promette grandi prestazioni, ma le manca la materia prima per produrre pensiero, e cioè l'esperienza del mondo. Le sue prime operazioni sono perciò elementari. Volge lo sguardo alla volta del cielo, il cui azzurro trapela tra le chiome degli alberi. Vede l'astro del sole che la inonda di luce e di calore. Lo guarda a occhi aperti, senza essere disturbata dalla sovrabbondanza di luce. Poi il suo sguardo si volge altrove. È ansiosa di conoscere cose nuove. Guarda intorno a sé con crescente curiosità.

Accarezza con una mano dei ciuffi d'erba. Un millepiedi le passa accanto e continua la sua strada. Essa lo segue con lo sguardo, osservandone con curiosità i movimenti sinuosi. Le pare anche più bello del calabrone.

“Perché non ha le ali per volare?” si domanda, pensosa. “Se avesse tante ali quante zampe, il suo volo sarebbe una meraviglia”.

Ma poi riflette che il suo corpo gli permette prestazioni funzionali al suo genere di vita, come le ali per il calabrone.

Passa una lumaca. Eva sorride:

“Accipicchia, come vai piano!”, le dice, divertita. “Si vede che non hai fretta, ma di questo passo non arriverai lontano. Non sei capace di camminare più veloce?”.

La lumaca scivola via rapida e scompare sotto un cespuglio.

Nell'aria volteggiano strani esseri alati. Uno di essi viene a posarsi vicino a lei, senza provare alcun timore. Eva ne accarezza le piume dal capo alla punta della coda. Altri animali si avvicinano. Sono incuriositi dalla sua presenza.

L'erba soffice e il terreno morbido le donano sensazioni intense e inattese. L'aria fresca e frizzante le procura brividi

di piacere. Il suo sguardo si posa sui cespugli, sui fiori, sugli steli d'erba, sugli esseri che si muovono intorno a lei.

Cerca di ricordare qualcosa, ma non riesce a farsi venire in mente nulla. Dubita che ciò a cui cerca di pensare abbia un'esistenza reale. Il suo libro dei ricordi ha le pagine bianche. Prende atto con gioia di non avere il peso di un passato da ricordare, ma solo la lieve leggerezza del presente e l'ancor più lieve speranza di un roseo futuro. Ma che cosa ci fa lei in quel luogo? E come vi è giunta? Improvvisamente si accorge di non essere sola. Ha un lieve sussulto, come se la sua intimità fosse stata violata.

Chi è quell'essere che le giace accanto? E perché non si è accorta prima della sua presenza? Che strana forma, la sua! È così diverso dagli animali che ha visto intorno a sé. Non è un lombrico, anche se ha la pelle priva di peli, e non assomiglia nemmeno a uno scarafaggio. Ma perché prova per lui una curiosità maggiore di quella provata per il calabrone o il millepiedi? E non è solo curiosità. Nel guardarlo sente qualcosa di più intenso, che la coinvolge emotivamente, come se lei e quell'essere avessero molto in comune. Ma perché non si muove? Gli altri animali si esprimono in qualche modo: cinguettano, squittiscono, strisciano, corrono, volano. No, a guardarlo bene, quell'essere le sembra inadatto al volo. Ha braccia lunghe, ma prive di piume. Dal suo corpo emana solo il rumore di un leggero russare. Che strana forma di comunicazione! Tutt'intorno è un tubare, uno squittire, un battere d'ali, un fruscio. Quell'essere invece russa! E lo fa senza muovere la testa, senza aprire le labbra. Deve essere disinteressato a tutto, se le meraviglie che ci sono intorno a lui non lo destano.

Sente crescere il suo interesse. Prova dentro di sé un turbamento a cui non sa dare un nome. È bello, ma in modo diverso da come lo sono gli altri esseri viventi. Lo contempla

per alcuni istanti con tenerezza, poi decide di fare qualcosa. Vorrebbe destare la sua attenzione, incontrare il suo sguardo, udire la sua voce. Non è una cosa facile.

Quell'essere è immerso in una quiete profonda che non sembra opera della sola natura. Prova a soffiargli sul viso. Le lunghe ciglia si muovono appena. Recide un filo d'erba e glielo passa sul labbro, sotto il naso, sul mento. Prova a fargli il solletico. Solo alcuni piccoli muscoli si contraggono, senza dar luogo ad altri effetti. Il bell'addormentato continua il suo placido sonno.

Gli fa una carezza. Si accorge solo che quel gesto procura a lei un lieve turbamento. Decide allora di ricorrere a mezzi di più rapida persuasione. Gli dà un pizzicotto sulla pelle, poi un buffetto sul viso. Gli passa l'unghia dell'indice sulle guance e sotto il mento. Cerca di fargli capire che deve ritornare in sé. Il dormiente sembra trasalire per un istante. Si muove impercettibilmente. Si porta una mano al costato, dove sente un leggero prurito, poi riprende il suo sonno profondo.

Prova a mordicchiargli un capezzolo, e ottiene solo che esso s'inturgidisca lievemente. Prova a vellicarlo dietro un orecchio. Poi, d'un tratto ha una geniale intuizione. Accosta le sue labbra a quelle di lui e le sfiora con delicatezza, senza ottenere alcun risultato. Le preme un po' più forte e si accorge che un senso di dolcezza si dipinge su quel viso.

Il bel dormiente è finalmente sveglio, ma tiene ancora gli occhi chiusi. Sembra esitare come si fa dinanzi a una felicità troppo grande.

“Adamo”, gli sussurra lei, “guardami”.

L'essere che ha chiamato “Adamo” socchiude gli occhi. Dapprima non vede nulla. Poi scorge sopra di sé due occhi ridenti che si posano su di lui. Anche i suoi si aprono a un sorriso.